

UN BAMBINO DI PIETRA AD OPERA DEL M.S.I.?

Non sappiamo come se lo immaginano, né se l'abbiano già fatto progettare da qualche esperto della loro scuderia, ma il monumento che il MSI ha in animo di voler erigere al cimitero di Castello dedicato al bambino mai nato - iniziativa per la quale vorrebbe coinvolgere il Consiglio Comunale della nostra città - dovrà pur comprendere un bambino di pietra. Altrimenti come si farà a capirne il senso? O forse sarà di bronzo o di terracotta o di qualche altro ritrovato dell'ultima arte funeraria? Comunque sarà sempre freddo come una pietra.

Intendiamoci, non c'è proprio nulla su cui scherzare: un monumento potrebbe essere un segno per dare onore a chi senza onore è morto, anzi ucciso con la complicità dello Stato, più esattamente con il suo favoreggiamento. Una legge abortista come quella che è presente nell'ordinamento giuridico italiano infatti non dà solo la possibilità di abortire, ma ne facilita la prassi, la rende gratuita, contribuisce a formare una mentalità abortista. Le migliaia di vittime innocenti di questa "strage di stato" meriterebbero non un monumento unico, ma un monumento per ciascuna, tanta è la gravità dell'accaduto ogni volta che si consuma e si moltiplica la decisione di uccidere la vita.

Ma un monumento rischia anche di essere un gesto morto perché pietrifica i sentimenti assolvendo troppo facilmente la coscienza da ben altri e più difficili impegni: la vita esige di essere onorata operando in tutti quei campi e a tutti quei livelli nei quali si può davvero porre in atto qualcosa che non sia solo un simbolo. Ci vuole un monumento vivo, di carne, palpitante col cuore, capace poi di entrare in colloquio con ciascuno di noi: bisogna cioè operare per formare una mentalità favorevole alla vita, per rimuovere le cause che troppo spesso la compromettono, per correggere il dettato legislativo, per attivare strutture di accoglienza.

Contribuire concretamente a salvare la vita di un bambino con gesti e proposte operative in un caso concreto, mettere a disposizione il proprio tempo libero e le proprie risorse economiche perché chi non ha speranza la ritrovi e perché la "Casa per la Vita" possa funzionare sotto tutti gli aspetti: tutto questo sarebbe il monumento che sognamo da tempo e che, se trova da parte di alcuni tanta generosità e spirito di abnegazione, vede invece in altri freddezza o indifferenza.

Ma c'è pure un altro rilievo da esprimere. Qualsiasi proposta in ordine alla accoglienza della vita o al ricordo delle vittime della legge 194 deve avere - per risultare credibile e degna - una sua legittimazione a partire dalla storia, dalla esperienza e dalla cultura etico-sociale di chi se ne fa interprete e promotore oppure deve almeno essere l'inizio di una "conversione" al riguardo. Le "conversioni" sono sempre difficili, anche se sono possibili e - per noi - auspicabili, ma non pare sia questo il caso della proposta missina. Non dimentichiamo che la cultura che anima questo partito viene da lontano, da zone oscure della storia e non conosce ancora il senso e il rispetto della persona, della sua singolarità e nemmeno il respiro della sua libertà; è gravata dal peso di una visione totalitaria, in modo palese o strisciante che sia, ed è stata anche di recente protagonista di una proposta di morte.